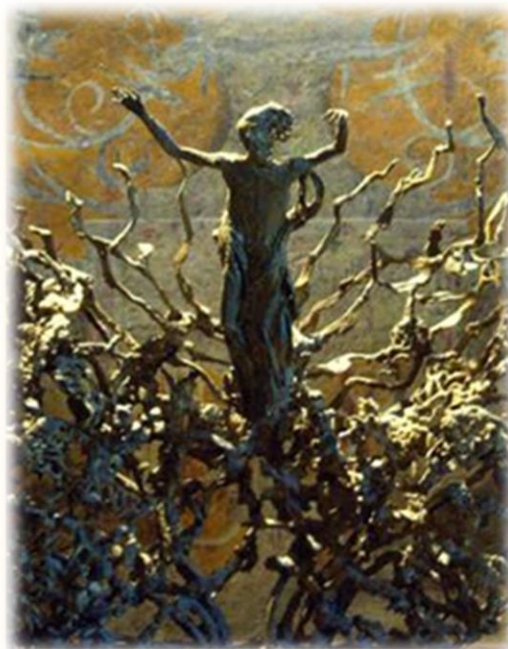


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

20 aprile 2025 Pasqua del Signore

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Pasqua



NELLA
SPERANZA
SIAMO
STATI
SALVATI

L'ARTE DEL CELEBRARE

Veglia pasquale

La risurrezione di Cristo e la sua vittoria definitiva sulla morte stanno al centro della Veglia pasquale che introduce i fedeli a contemplare il mistero della Pasqua in tutte le sue dimensioni. Nella Veglia della Notte santa, infatti, celebriamo:

- LA PASQUA COSMICA: il lucernario con la benedizione del fuoco nuovo, l'accensione del cero pasquale, il canto dell'*Exultet*, segnano il passaggio dalle tenebre alla luce;
- LA PASQUA STORICA: la liturgia della Parola, con le sette letture veterotestamentarie, l'epistola e la pericope evangelica, ripercorre i principali momenti della storia della salvezza giungendo alla Pasqua del Signore, evento ricapitolativo di tutta la storia, centro della vita dell'uomo e del mondo intero;
- LA PASQUA DELLA CHIESA: la liturgia battesimale ha al suo centro la celebrazione e la memoria del Battesimo mediante il quale «siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4);
- LA PASQUA ESCATOLOGICA: la liturgia eucaristica, con la partecipazione al sacro convito, proietta la comunità cristiana alla Pasqua perenne della Gerusalemme del cielo.

L'orario

L'intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge nelle ore notturne; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte, o terminare prima dell'alba (cfr. MR, p. 169 n. 3). È importante la verità temporale

della Veglia. Nel cuore della notte, infatti, «la Chiesa, diffusa su tutta la terra, chiama i suoi figli a vegliare in preghiera» (cfr. monizione iniziale) nell'attesa che:

- a) la luce apra un varco nel buio;
- b) la parola irrompa nel silenzio;
- c) l'aurora della vita sconfigga ancora l'ombra della morte;
- d) la celebrazioni pasquali ci ottengano la forza di giungere alla vita eterna (cfr. orazione sulle offerte).

L'addobbo dello spazio liturgico

Nell'addobbo dello spazio liturgico si valorizzino in modo particolare le eminenze dello spazio liturgico: l'altare, l'ambone, icona e festa pasquale della chiesa, con la colonna per il cero; il fonte battesimale, grembo fecondo che genera un popolo regale, sacerdotale e profetico. Anche attraverso i lumi, le tovaglie, le suppellettili, l'incenso e le vesti liturgiche si faccia in modo di esprimere la gioia e la festività della Chiesa per la Pasqua di Cristo, suo Sposo.

Il cero pasquale

Al fine della verità del segno, si raccomanda di utilizzare un cero pasquale nuovo e di cera.

La musica e il canto

Nella Veglia pasquale sia curata l'animazione musicale al fine di manifestare l'esultanza spirituale della comunità cristiana per il mistero della Risurrezione. Oltre a rammentare di fare riferimento alle antifone per la scelta dei canti, si raccomanda il canto del preconio pasquale secondo le melodie proposte in Appendice al Messale Romano, di proporre in canto i salmi responsoriali e le litanie dei Santi.

Il lucernario

La Liturgia della Veglia di Pasqua si apre nell'oscurità della notte. Il simbolismo della notte e del lucernario rimandano alla lotta primordiale tra tenebre e luce. La sequenza rituale prevede la benedizione del fuoco, preparazione del cero, processione, annunzio pasquale (cf MR, pp. 162-168).

Le letture bibliche

Il simbolismo della luce cede il posto a quello della Parola - viva ed efficace – che annuncia la storia della salvezza operata da Dio.

Ciò che *per ritus et preces* la liturgia della luce aveva espresso, viene ripreso dalle letture bibliche che, in modo progressivo, spingono alla contemplazione dei principali momenti della storia di Dio con gli uomini.

Come indicato nel Messale Romano, si abbia cura nel proclamare le letture proposte, seguite dal rispettivo salmo responsoriale e dall'orazione.

Non accessorio è il silenzio!

È da notare come la pedagogia della liturgia della Veglia ci dice come accostarci alla parola di Dio: l'ascolto della Parola proclamata, seguita dal salmo che ne «favorisce la meditazione» (cfr. OGMR 61), e la preghiera nelle orazioni.

Il Gloria

Dopo l'ultima lettura dell'Antico Testamento, con relativo responsorio ed orazione, si accendono le candele dell'altare e si intona il Gloria, che dovrebbe essere cantato da tutta l'assemblea. Durante l'inno, secondo gli usi locali è possibile suonare le campane (cfr. MR, p 180).

La Colletta

L'orazione colletta, presente già nel Sacramentario Gelasiano (anno 750 circa), celebra il dono della figliolanza divina nel contesto della Notte santa della Risurrezione. In virtù della Pasqua di Cristo e della rigenerazione battesimale, siamo resi per grazia ciò che Cristo Gesù è per natura, cioè figli. Nell'orizzonte della filiazione per adozione si collocano la richiesta di ravvivare il dono per poter vivere il mistero della Pasqua nella totalità dell'essere e dell'esistere.

Il canto dell'alleluia

Dopo quaranta giorni di astensione, l'assemblea liturgica torna a cantare l'Alleluia, canto di lode e di gioia che si espande in tutta la Chiesa. Secondo la modalità indicata nel Messale Romano, sia possibilmente il sacerdote ad intonare solennemente l'alleluia, che dev'essere ripetuto da tutta l'assemblea (cfr. MR, p. 180).

La liturgia battesimale

Con la liturgia battesimale, la Chiesa s'immerge nella morte di Gesù per una nuova rinascita nello Spirito. Nel caso in cui si celebrino i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, l'assemblea liturgica è invitata ad accompagnare con la preghiera unanime la gioiosa speranza dei fratelli che accedono al fonte battesimale.

Se non ci sono battezzandi, invece, il popolo radunato invoca sul fonte battesimale la benedizione di Dio perché tutti quelli che nel Battesimo saranno rigenerati siano accolti nella famiglia di Dio.

Il fonte battesimale o catino, utilizzati per il battesimo, siano portati in prossimità del presbiterio, se collocati strutturalmente in un punto dell'aula liturgica troppo distante da esso. Sia sobriamente adornato in

occasione della Veglia e ove possibile anche per tutta la cinquantina pasquale.

La liturgia eucaristica

La celebrazione dell'Eucaristia è il momento culminante della Veglia e di tutto il Triduo: l'Eucaristia è memoria del Mistero Pasquale del Cristo morto e risorto. È anche l'acme dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e pregustazione della domenica senza tramonto.

Per la presentazione dei doni è opportuno che nel caso in cui siano presenti i neofiti siano questi a portare all'altare il pane ed il vino per il sacrificio eucaristico.

Benedizione solenne e congedo

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cfr. Messale Romano, pp. 190-191, n. 65).

Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Messa del giorno

Il giorno senza tramonto

«Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù» (Lc 24,1-2). Al centro della liturgia della domenica di Pasqua c'è l'evento pasquale visto quale giorno senza tramonto e «giorno di Cristo Signore». I testi eucologici e le pericopi bibliche oltre ad annunciare il mistero della Pasqua contengono la piena consapevolezza della novità cristiana che questo evento centrale della storia della salvezza ha inaugurato.

Lo spazio liturgico mantenga la solennità della Veglia. La cura e l'addobbo dei luoghi della celebrazione esprimano il mistero che la Chiesa celebra.

Il carattere particolare della celebrazione del giorno di Pasqua suggerisce di considerare in modo pertinente l'uso dell'incenso e dei lumi, la scelta dei paramenti e delle suppellettili, al fine di poter comunicare, attraverso il ricco linguaggio della liturgia, la gioia e la solennità di questo giorno.

La scelta dei canti

I canti scelti per i primi otto giorni del Tempo Pasquale, che costituiscono l'Ottava di Pasqua e che si celebrano come solennità del Signore, devono essere caratterizzati da una particolare grandiosità. È opportuno che i testi riprendano il mistero della Risurrezione del Signore e i racconti evangelici della Risurrezione. Nella scelta dei canti, la *schola cantorum* faccia riferimento in modo particolare alle antifone del Messale e al sentimento di gioia ed esultanza che connota l'intera

celebrazione. L'annuncio della Pasqua si espanda in modo particolare valorizzando il gioioso canto dell'Alleluia e la sequenza *Victimae paschali laudes*. Oltre al proprio e all'ordinario, è bene che anche il presidente proponga in canto alcune delle parti proprie.

Antifona di ingresso

In Appendice è disponibile un approfondimento sull'Antifona di ingresso odierna.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste parole:

Con il cuore pieno di gioia e aperto alla sorpresa di Dio, celebriamo oggi la Risurrezione di Cristo che ha definitivamente trionfato sulla morte. L'annuncio della Pasqua, oltre a seminare gioia e speranza, ci porta ad avere la stessa fretta di Pietro e Giovanni che all'alba del nuovo giorno corsero al sepolcro, desiderosi di incontrare il Risorto. Con questi medesimi sentimenti, ci accostiamo ad accogliere la processione d'ingresso e proclamiamo con la vita: «Il Signore è davvero risorto. Alleluia! A lui gloria e potenza nei secoli eterni!» (Lc 24, 34; cf Ap. 1,6) – Antifona d'ingresso II).

Asperzione con l'acqua lustrale

In sostituzione dell'atto penitenziale, si può proporre il rito dell'asperzione con l'acqua lustrale, benedetta durante la Veglia Pasquale, attinta preferibilmente al fonte battesimale. Adattando il formulario II previsto in appendice (cfr. Messale Romano p. 993), il sacerdote potrebbe introdurre il rito con queste parole o altre simili: *Fratelli carissimi, celebriamo con gioia Cristo nostra Pasqua.*

All'inizio di questa celebrazione,

*con il rito dell'aspersione con l'acqua lustrale
benedetta durante la Veglia Pasquale,
vogliamo fare memoria del nostro Battesimo
per mezzo del quale siamo stati immersi
nella morte redentrice del Signore
per risorgere con lui alla vita nuova.
Desiderosi di celebrare la Pasqua
con azzimi di sincerità e di verità
e di attingere alle sorgenti della salvezza.
Acclamiamo con gioia: Gloria a te, o Signore!
(preferibilmente l'acclamazione sia proposta in canto)*

Colletta

In piena coerenza con la modulazione dell'intera celebrazione del giorno di Pasqua, anche l'orazione colletta contiene in sintesi il *Kerygma* pasquale e il richiamo alla vita nuova che scaturisce da questo grande mistero. La Chiesa, infatti, se nell'invocazione iniziale fa riferimento alla Pasqua, mediante la quale il Padre ha vinto la morte e ci ha aperti il passaggio alla vita senza fine, ci lascia comprendere che celebrare nella verità e con sincerità questo evento ricapitolativo dell'*historia salutis* significa essere rinnovati nello Spirito e rinascere nella luce del Signore risorto.

Professione di fede

Per la professione di fede si suggerisce di proporre il «Simbolo degli apostoli».

Benedizione solenne e congedo

Per la benedizione è opportuno utilizzare la formula solenne (cfr. *Messale Romano*, p. 194).

Si può anche eseguire in canto il congedo con il duplice alleluia.

L'ARTE DEL PREDICARE

Con un solenne inizio Pietro esprime la disposizione di aprirsi all'intelligenza dell'evento vissuto a casa di Cornelio, che cioè la salvezza di Dio compiuta nel Risorto è destinata a tutti gli uomini. A casa di un centurione romano, a Cesarea, egli riassume primariamente per sé, carico di stupore, il senso autentico del vangelo: tutto ha avuto inizio con il battesimo di Giovanni, e da lì, il cammino di Gesù è proseguito dalla Galilea alla Giudea, fino a Gerusalemme. Un cammino che ha dispiegato progressivamente l'identità di colui che «*Dio consacrò in Spirito Santo e potenza*» (At 10,38): Gesù di Nazaret è l'unto messianico (cfr. Is 61,1; Lc 3,21-22). Egli ha operato con «potenza» concedendo, ovunque passava, il benessere all'uomo liberandolo da ogni forma di oppressione causata dal divisore; e questo perché «Dio era con lui», segno della sua presenza che ha operato con potenza perché l'identità del Risorto venisse confermata come l'unto di Dio. Pietro non ha parlato a titolo personale, ma si è espresso secondo un «noi» comunitario rappresentativo della tradizione post-pasquale, nella quale siamo compresi anche noi di oggi che continuiamo a celebrare ogni domenica la Pasqua del Signore. L'insistenza dell'autore sull'attività prepasquale di Gesù conferma la tradizione stessa fondata sull'evento della sua morte e risurrezione: «*Lo uccisero appendendolo a una croce*» (At 10,39). Espressione che riflette la maledizione del condannato appeso ad un albero presente nel libro della legge (cfr. Dt 21,22) con cui i primi discepoli si sono dovuti confrontare, e superandola, nell'annunciare Gesù il Messia crocifisso. Maledizione superata dall'azione di Dio, che lo ha risuscitato «*il terzo giorno*» (cfr. Os 6,1-2) perché non rimanessimo imprigionati nella morte. La partecipazione al Risorto è ampliata dalle sue apparizioni ai «*prescelti da Dio*» (At 10,41), a coloro che furono scelti da Gesù stesso dopo una notte passata in

orazione, da solo, su di un monte (cfr. Lc 6,12-15), e da lui confermati da Risorto (cfr. Lc 24,48; At 1,8), e che con lui avevano anche consumato i pasti, segno di una profonda e reale intimità: il Risorto non è un fantasma (cfr. Lc 24,36-43). Una relazione che sarebbe continuata in tutta la sua forza performativa nel sentirsi inviati al popolo (cfr. At 10,42), a Israele marginalizzato nella maledizione del legno, incapace di scorgere nella Scrittura la testimonianza al Risorto (cfr. Lc 24,44-48), all'universale disegno di salvezza di Dio che si manifesta nella remissione dei peccati nel nome di Gesù. Esperienza di salvezza vissuta nel Battesimo, che consente all'uomo di partecipare della morte e risurrezione di Cristo: per l'autore della lettera ai Colossesi, il cristiano è colui che vive del Risorto diventato nostra vita (cfr. Col 3,4), pertanto la «mente» non può più permettersi di scadere nella compromissione del gusto delle cose terrene, ma deve sentirsi catturata da quelle celesti (cfr. Col 3,2). Il cristiano è colui che vive solamente di vita spirituale nell'integrità della sua persona, senza alcun bisogno di pratiche esteriori di cibi, di bevande, di feste, di noviluni o sabati, ombra delle cose future (cfr. Col 2,16-17), nel pieno nascondimento di Cristo (cfr. Col 3,3). Una realtà che, per quanto sia invisibile ai nostri occhi, lontano dal luccichio delle vane esibizioni, è performativa di una «gloria» (Col 3,4) che avvolge l'intera esistenza dell'uomo che vive di fede. Rimane nel nostro intimo la domanda autenticamente profonda che cerca la direzione verso cui stiamo andando, dopo la morte. Questo intermezzo, che a volte ci lascia sospesi, in attesa di risposta, è stato avvolto da una «gloria», per nulla appariscente, capace di provocarci dall'interno a non lasciare la certezza di essere stati assimilati dall'evento morte/risurrezione di Cristo. Provocazione sperimentata da Maria Maddalena la mattina del primo giorno della settimana, mentre si recava presso la tomba del suo amato Signore. Dopo che tutto era stato compiuto (cfr. Gv 19,30), senza alcuna soluzione di continuità, ha avuto inizio la nuova creazione scaturita dalla definitiva Pasqua. *«Il primo giorno della settimana»* (Gv

20,1), consecutivo all'ultimo giorno della croce (cfr. Gv 19,31), inaugura la novità apportata dal *Logos*: la vittoria della luce sulle tenebre (cfr. Gv 1,4-5). Infatti è mattino presto quando Maria, essendo «*ancora buio*» (Gv 20,1), si era recata presso la tomba. Ella è sconfitta dalla falsa certezza che la morte ha avuto la meglio sul suo Signore, speranza della sua vita; Maria non era ancora nella condizione di cogliere l'alternanza avvenuta tra la tenebra e la luce, il nuovo giorno era già iniziato ma lei era ancora avvinta dalle tenebre. Figura della comunità-sposa, l'amata del Cantico dei Cantici, dinanzi alla morte Maria ha dimenticato la promessa di vita annunciata da Gesù. Giunta nel luogo della sepoltura lo stupore della novità la coglie impreparata: la pietra di chiusura, segno della definitività della morte, non era al suo posto. La corsa a ritroso per avvisare i discepoli del frainteso accadimento, manifesta la disperazione che la morte di Gesù avrebbe causato tra loro così come da lui annunciato (cfr. Gv 16,32): Maria, infatti, si reca da Pietro e dal discepolo amato, per annunciare loro: «*Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto*» (Gv 20,2). Maria non è la sola a versare nell'incomprensione: l'uso del plurale «*non sappiamo*» tradisce una comunità discepolare disorientata. Nonostante ciò, i due discepoli corrono ugualmente verso la sepoltura per attestare il fatto. Lo svantaggio di Pietro è spiegato dal suo soprannome, Simon Pietro, che designa la sua ostinazione per la quale la morte di Gesù non può essere accettata (cfr. Gv 18,10-11), insieme a una sequela che non è stata capace di andare oltre l'atrio del sommo sacerdote (cfr. Gv 18,15). Il discepolo amato, senza nome, corre più velocemente perché alleggerito da una libertà interiore che lo ha spinto a stare fino ai piedi del Maestro crocifisso, fino all'estremità della vita (cfr. Gv 19,27-35). Giunti al sepolcro, come Maria stupita, anch'essi vengono colti impreparati dalla tomba vuota: il sudario è separato dai teli che hanno avvolto il corpo morto di Gesù, ed è deposto in un altro "luogo". Termine che fino a quel momento faceva riferimento al Tempio di Gerusalemme, ora, in oppo-

sizione a esso, si riferisce al luogo ancora sconosciuto dove si trova il Risorto, la stabilità non ancora compresa che era stata cercata dai primi discepoli del Battista, i quali avevano deciso di seguire «l'agnello di Dio» (Gv 1,36) e di stare con lui fino all'ora decima (cfr. Gv 1,37-39). Dentro la tomba vuota, segno di risurrezione, di assenza di morte, il discepolo amato «*vide e credette*» (Gv 20,8).

Appendice

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (cfr. Sal 138,18.5-6)

Sono risorto, o Padre, e sono sempre con te. Alleluia.

Hai posto su di me la tua mano. Alleluia.

È stupenda per me la tua saggezza. Alleluia, alleluia.

(cfr. Lc 24,34; Ap 1,6)

Il Signore è veramente risorto. Alleluia.

A lui gloria e potenza nei secoli eterni. Alleluia, alleluia.

Come è noto, l'attuale formulario della Messa del giorno di Pasqua non è antico, ma risale al Sacramentario Gregoriano (datazione molto variegata, dal VII secolo in poi) e ha assunto pienezza di significato, allorché la Veglia Pasquale è andata sminuendo.

- L'esordio dell'antifona è tratto dal salmo 138/139, dove viene data la garanzia della presenza di Cristo, che risorge dal sonno della morte: «*Mi risveglio, e sono ancora con te*». L'uomo deve riconoscere che questo Dio vicinissimo resta sempre un enigma insondabile, irriducibile agli schemi semplici del nostro comprendere: «*Sono risorto, o Padre -*

così si canta - e sono sempre con te». La strofa salmica finisce così con la proclamazione della trascendenza del mistero di Dio, ma anche con la sua presenza, con il suo essere “con te”, nella Pasqua di Cristo, all'alba della sua risurrezione, come garantisce a Maria di Magdala: *«Maria!... Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”»* (Gv 20,16-17). Alla luce di questo aspetto dinamico dell'ascesa di Gesù al Padre si può dare un significato coerente anche all'imperativo con il quale Gesù risorto prende le distanze da Maria Maddalena: *«Dal momento in cui Maria lo riconosce “maestro”, cioè colui che è risorto e vivo, egli si sottrae, perché la sua ascesa al Padre non è ancora compiuta. Ma contemporaneamente la incarica di portare il messaggio pasquale ai discepoli che sono suoi fratelli, perché con la sua ascesa egli li fa accedere alla piena comunione filiale con Dio. In tale ottica l'esperienza pasquale di Maria Maddalena rappresenta il percorso paradigmatico del discepolo nel suo incontro con il Signore Gesù»* (R. Fabris).

- Le affermazioni, tratte dal salmo 138/139, mostrano anzitutto che la mano divina incombe su di noi quasi fosse un'ombra protettrice, ma anche come un segno di confine e di delimitazione, quasi fosse una difesa. Si afferma testualmente: *«È stupenda per me la tua saggezza»*. La scena è dominata da questa grande e potente presenza: questa esperienza si rivela certo come sorgente di sentimenti contrapposti: esclude da un lato ogni velleità di indipendenza, ma, d'altro canto, si manifesta generatrice di certezza e di pace. Nell'avventura dell'esistenza il fedele non si sentirà mai solo e non avrà l'impressione di essere lanciato nel vuoto.

- I vangeli della Pasqua confermano questa vicinanza del Risorto alla sua Chiesa in cammino, anzi, di corsa. Il brano evangelico del giorno della risurrezione è, al riguardo, quanto mai eloquente: il ruolo dei due discepoli è di convalidare la testimonianza relativa al sepolcro di Gesù in conformità al diritto biblico, in cui si richiedono due testimoni concordi. In tale ottica la corsa più veloce del discepolo prediletto prepara il lettore al momento culminante di questa scena: “Vide e credette”. Il

discepolo credente è il prototipo di tutti quelli che approdano alla fede anche senza vedere la realtà del corpo di Gesù risorto e verificarne l'identità, come pretende Tommaso. La sua fede è esemplare anche per quanti credono in Gesù, il Cristo e il Figlio di Dio, attraverso i segni esemplari compiuti da Gesù davanti ai suoi discepoli; segni scelti e documentati nel vangelo scritto.

- La seconda antifona d'ingresso *ad libitum* fa risuonare due ritornelli tipici del Tempo Pasquale, che si succedono. Il primo (Il Signore è veramente risorto: Lc 24,34) è tratto dal vangelo di Luca, dall'episodio dei due di Emmaus, ed è il grido di entusiasmo dei discepoli riuniti, all'arrivo dei due pellegrini. All'orizzonte sta il fermo convincimento che la piena consapevolezza della risurrezione di Cristo avviene solamente nel confronto con la comunità. Soltanto dopo aver ricevuto l'annuncio pasquale essi sono in grado di "fare l'esegesi" (*exegeomai* è il verbo originale, tradotto con "narravano") di ciò che era loro successo lungo il cammino verso Emmaus. D'altra parte, anche il gruppo riunito, sebbene sia già detentore dell'annuncio pasquale della risurrezione, a sua volta diventa il destinatario dell'esperienza dei due discepoli, riassunta in un duplice momento fondamentale: la conversazione con lo sconosciuto, culminante nella spiegazione delle Scritture, e la condivisione del pane. L'antifona d'ingresso riassume proprio questa esperienza.

- L'altro ritornello è tratto invece dalla dossologia iniziale dell'Apocalisse verso colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. A lui appunto "gloria e potenza nei secoli eterni" (*ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum*). Il versetto è la dossologia conclusiva della comunità, che esalta l'amore di Gesù, generando nell'assemblea desiderio e tensione. La glorificazione di Cristo appare così in tutta la sua autenticità, quale indicazione di uno stile di vita da assumere gradualmente, in quanto egli, nostra Pasqua, ha dato totalmente se stesso per noi. La festività pasquale non risulta, quindi, soltanto una esultanza esteriore, a livello liturgico, ma abbraccia la trasformazione dell'esistenza quale garanzia di autentica vittoria su ogni forma di male.